

MARTEDI XXXIII SETTIMANA T.O.

Lc 19,1-10: ¹ Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹ Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Nell'episodio evangelico odierno, viene posta in rilievo la potenza della divina misericordia, che non conosce limiti alla sua azione, se non quelli liberamente posti dall'uomo stesso. Il messaggio che si coglie con chiarezza, può essere formulato così: se uno è capace di totale e fiducioso affidamento, da qualunque disastro spirituale possa essere afflitto, viene risanato dalla potenza del perdono di Dio, mediante Cristo. Zaccheo, ladro e usuraio, è l'emblema di una rinascita possibile in forza di un vero pentimento, anche sotto l'accusa implacabile del mondo. Cercheremo di soffermarci sui singoli versetti chiave.

L'evangelista Luca ci presenta innanzitutto la grazia di Dio personificata in Gesù Cristo. Essa, secondo l'immagine eloquente della parabola degli operai presi a giornata (cfr. Mt 20,1-16), non è a disposizione dell'uomo in qualunque tempo, ma ci sono tempi particolari di grazia, in cui Dio si fa più facilmente incontrare. Il padrone della vigna non sta, infatti, tutto il giorno sulla piazza, ma passa attraverso di essa a determinate ore. Il suo passaggio rappresenta la grande occasione per gli operai in attesa. Anche il Cristo di Luca è descritto nell'atto di passare: «perché doveva passare di là» (Lc 19,4). Zaccheo individua il luogo del passaggio della grazia e si apposta per poterla afferrare al momento opportuno, così come aveva fatto il cieco di Gerico: al passaggio del Messia, con molta prontezza, si era alzato e aveva cominciato a gridare il suo bisogno di salvezza (cfr. Lc 18,37-38). Al confronto con il cieco di Gerico, che al passaggio di Cristo comincia a gridare: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!» (Lc 18,39), Zaccheo dimostra che non è necessario agitarsi eccessivamente per incontrare Cristo. Il grido del cieco di Gerico ha efficacia non perché soverchia il rumoreggiare della folla, ma perché corrisponde a un autentico desiderio di salvezza che egli si porta dentro. Da questo punto di vista, il silenzio di Zaccheo e il grido del cieco di Gerico si equivalgono. Zaccheo esprime una preghiera muta, che non è un grido, ma un desiderio segreto e intenso di vedere Gesù. Cristo non ha bisogno di una preghiera urlata, ma ha certamente bisogno di un autentico desiderio di incontrarlo, come si vede dalla descrizione di Luca: «cercava di vedere chi era Gesù» (vLc 19,3), e ancora:

«corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro» (Lc 19,4). L'intendimento di Zaccheo è solo quello di *vedere Gesù*, senza pretendere nulla da Lui. La sua ricerca del Signore ha una straordinaria purezza: non pensa a quello che Gesù possa dargli; semplicemente gli basta contemplare la sua bellezza. Ma Cristo ha in animo di dargli molto di più: «oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). Questa è la perenne disposizione di Dio nei confronti dell'uomo: quello che Lui ha in animo di darci, è sempre molto di più di quanto noi possiamo chiedergli, o semplicemente immaginare.

Notiamo ancora come questa figura di Zaccheo abbia una forte valenza simbolica in riferimento al cammino di conversione. Ci sono due elementi che agiscono come un ostacolo al suo desiderio di vedere Cristo: «cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura» (Lc 19,3). Questi due elementi sono simbolo degli ostacoli perenni, che si pongono davanti al cammino di ritorno e di risalita verso Dio di ciascun uomo: *l'ostacolo esterno della folla e l'ostacolo interno dei limiti personali*. Nel nostro cammino di conversione, gli ostacoli che ci si parano davanti sono in parte esterni, cioè determinati dall'ambiente, e in parte interni, cioè connessi ai limiti stessi della nostra persona. La folla rappresenta l'intreccio delle consuetudini, delle abitudini, delle idee o dei giudizi degli altri. Aderire a Cristo significa, talvolta, andare contro una serie di giudizi o di consuetudini, che spesso frenano gli slanci della fede. La bassa statura di Zaccheo, invece, fa evidente riferimento agli ostacoli interni, personali, e a tutte quelle insufficienze del nostro carattere, che ci rendono più difficile il superamento di noi stessi per ubbidire al vangelo.

L'aspetto più significativo del modo in cui Zaccheo affronta il duplice ostacolo, che si frappone tra lui e Cristo, è la tenacia. Egli non si arrende: prima dell'incontro con Cristo, cerca in tutti i modi di superare i suoi blocchi, sia interni che esterni. Solo allora Cristo si ferma sotto l'albero e lo invita a scendere, chiamandolo per nome: «Zaccheo, scendi subito» (Lc 19,5). Un nome che Gesù, dal punto di vista umano, non poteva sapere, incontrandolo in questa circostanza per la prima volta. Un nome che, tuttavia, Gesù conosce da sempre, perché è il nome di un eletto, nonostante il giudizio negativo del mondo. Ma il giudizio umano non è capace di penetrare il mistero della divina elezione. Un nome che, per la prima volta, dopo tanto disprezzo, è pronunciato con amore. Ed è proprio questo senso di umana accoglienza, che apre il cuore di Zaccheo a una conversione così radicale. I suoi concittadini lo avevano bollato con l'etichetta di usuraio, non comprendendo che proprio questa loro accusa permanente lo aveva inchiodato sulla croce del suo peccato. Zaccheo non trova la forza di diventare migliore, se non quando qualcuno gli dimostra fiducia e gli restituisce la dignità di persona. Il suo nome, pronunciato da Gesù con una tonalità diversa da quella che egli era abituato a sentire, gli dà finalmente la motivazione

fondamentale per diventare migliore, che consiste appunto nella consapevolezza di sentirsi amato. La sua risposta è immediata: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19,8).

Zaccheo, però, prima di tutto questo, prima che Cristo lo chiami a vita nuova, deve superare tanti ostacoli e perfino aguzzare l'ingegno: «per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro» (Lc 19,4). L'incontro con il Signore, in sostanza, non avviene mai senza che l'uomo abbia percorso, dal canto suo, un buon tratto di strada, e abbia superato gli ostacoli che si pongono all'esterno o all'interno della propria vita. L'incontro salvifico con Cristo è un dono di grazia, e come tale ha un carattere assolutamente gratuito, ma non esonera mai l'uomo dalla fatica di mettere a frutto, fino in fondo, tutte le proprie risorse. Passando sotto il sicomoro, Gesù «alzò lo sguardo» (Lc 19,5). L'iniziativa è sempre e comunque di Gesù. Il suo sguardo si posa su Zaccheo in segno di elezione, come si era posato su Simone e gli altri discepoli nel giorno della loro chiamata: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli» (Mt 4,18).

Nel momento in cui Zaccheo incontra Cristo, diventa completamente sordo al giudizio della gente, acquistando la stupenda libertà dei servi di Dio. Infatti, quando Cristo si ferma, e Zaccheo scende dall'albero, tutti coloro che stavano intorno mormoravano, dicendo: «È entrato in casa di un peccatore!» (Lc 19,7). Zaccheo sembra non sentire questo giudizio pesante su di lui. Nell'invito di Cristo: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5), certamente non possiamo non notare un'indicazione delle disposizioni interiori necessarie per incontrarlo: la discesa dalle varie altezze personali e dalle proprie sicurezze. Egli, infatti, rinuncerà alla sua più ambita sicurezza: il denaro (cfr. Lc 19,8).

Nel testo evangelico di questo incontro c'è anche un altro elemento che Cristo chiede esplicitamente: la riparazione di tutti quei guasti provocati dalle proprie scelte sbagliate, insieme a un riordino generale della propria vita. Zaccheo si mostra pronto, fin da quel momento, a cambiare le regole del gioco che ha portato avanti fino a ora. A questo punto, Cristo afferma: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza» (Lc 19,9). Una prontezza, quella di Zaccheo, che non si ferma ad accogliere Cristo in casa propria, ma che si attiva per cambiare quegli aspetti del proprio progetto di vita che fanno resistenza alla grazia di Dio, *riparando i danni fatti coi propri sbagli passati*. La disponibilità alla riparazione costituisce un segnale di autenticazione della propria conversione: infatti, avere compreso gli insegnamenti di Gesù non è ancora tutto, finché essi non trasformano nel concreto la nostra esistenza quotidiana.